

Nostalgia della romanza e del cha cha cha

Quel Caffè dell'Operetta richiama a Monte Stella col sapore del «revival»

Al «Caffè dell'Operetta» è di rigore l'abito scuro: gli artisti della Cooperativa Lirica Concertistica Lombarda sono tutti in smoking e le signore, tra veli e paillettes, cantano le mitiche romanze della Belle Epoque di fronte ai tradizionali tavolini bianchi del «café chantant». Purtroppo non si tratta di un tuffo nei bei tempi che furono, ma siamo soltanto al Festival dell'Unità, tra una miriade di padiglioni da campo, sparsi alla meglio ai piedi del Monte Stella.

Il problema consiste piuttosto nel trovare il palcoscenico desiderato tra la marea di paninoteche e tombole a premi. Chi non ci crede provi a spendere quaranta minuti per trovare un parcheggio ed accorgersi, grazie ad un tabellone inneggianti alla superiore civiltà comunista, che il Caffè dell'Operetta si trova proprio dalla parte opposta della collina. Capita che la via più breve tra questi due punti passi accidentalmente proprio attraverso la vetta e così dopo aver affrontato la parete ovest nella vana speranza di trovare sulla cima una buona bottiglia di grappa, siamo scesi sul versante orientale guidati dai vocalizzi della soubrette Aurora Banfi che aveva da poco varato lo spettacolo con «My fair lady». Il programma privilegiava però brani originali e meno noti tra i quali veniva inserita qualche «perla» dell'antica operetta come «Cincillà», cantata dal tenore Dino Trotta e dalla bionda consorte, il soprano Sally



Walter Brighi

Kline di origine e scuola lirica statunitense.

Il pianoforte del maestro argentino Daniel Chain e il tenore Walter Brighi, che ha cantato romanze di sicuro effetto come «Tu che m'hai preso il cuore» e «Cara ti voglio tanto bene», hanno contribuito in maniera determinante a mantenere sempre alto il livello di gradimento. C'era anche una mascotte al debutto: lo showman Luigi Franchini «by Garlasco»

«Perché presentate il vostro show proprio al Festival dell'Unità?», chiediamo al presidente della Cooperativa Lirica, il cesenate Walter Brighi. «Perché siamo stati invitati — risponde — e in questi otto anni di attività della cooperativa i politici e gli Enti locali che parlano tanto di cultura non ci hanno mai concesso il minimo spazio; per non parlare del Comune di Milano dove il decentramento è in pieno sfacelo e la programmazione ar-

tistica delle varie zone va alla deriva in balia dei gusti esotici di qualche addetto alla cultura. Qui invece al Festival dell'Unità l'organizzazione ci ha chiesto di lasciar perdere la lirica per presentare l'operetta».

Ma la ragione di questa scelta non è poi così sibillina: siamo in epoca di revival e basta dare una lustrata a tutto ciò che sembrava patrimonio esclusivo della sepolta tradizione borghese

Il Partito Comunista queste occasioni non se le lascia certo sfuggire, tanto è vero che al Caffè dell'Operetta, ora che lo spettacolo è finito, il revival continua con la dolce vita dell'hula-hop e del cha cha cha.

Diego Gelmini